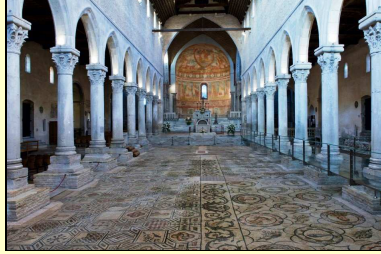


La *Communio apostolica* di Coi



L'identità cristiana aquileiese del Libero Maso de I Coi
di fronte alla tragedia del Modernismo e dell'ateismo contemporanei

Foglio n. 23

Martedì 1° aprile 2014

«ORIGINE E STORIA PRIMITIVA DELLA PIEVE DI CADORE» (1883) ¹

La Biblioteca Antica del Libero Maso di Coi possiede una copia di un opuscolo recante questo titolo, stampato a Belluno, dalla Premiata Tipografia Cavessago, nel 1883, in 22 pagine. Esso reca a p. 3 questa dedica: «A / Monsignore / Antonio Da Vià / Pievano di Pieve di Cadore / dal suo popolo / meritamente amato e venerato / e dal Sommo Pontefice / Leone XIII / col Decreto 26 Giugno 1882 / decorato del titolo / di suo Cameriere d'Onore / nel 29 Giugno 1883 / in cui ne veste la prima volta / le divise solenni / questi poveri studii sulla sua Pieve / in segno / di affettuosa reverenza / e di vera esultanza / presentano / i sacerdoti suoi dipendenti». Le note che accompagnano il testo sono all'originale.

Nel dicembre 2007 decisi di farne la trascrizione, in assoluta fedeltà materiale, e di diffonderla, perché il testo, per quanto sia un'analisi storica assai semplice e in alcuni punti inesatta, pur tuttavia nella sostanza essa è ancora valida e può aiutare a comprendere la realtà ecclesiale del Cadore, arcidiaconato del patriarcato di Aquileja e, sciolto tale patriarcato, fino al 1847 parte dell'arcidiocesi di Udine.

Interessante il richiamo ai santi patroni di Aquileia, Ermàgora e Fortunato, patroni pure dei villaggi di Coi e Colcervèr, fondati (come masi) da membri della famiglia Pellegrini da Zoldo, che, evidentemente, aveva coscienza (come ancora ha) del proprio collegamento all'area dell'antico municipio e dell'antica diocesi di Zuglio Carnico. I cui confini, caso unico di tutto l'arco alpino, sono affidati alla protezione celeste di San Floriano di Lorch, ufficiale romano di stanza nel Norico (poi divenuto uno dei Santi della casa degli Asburgo), titolare sia della pieve sul confine orientale (Illegio), che di quella sul confine occidentale (Zoldo).

Interessanti gli accenni alla Rezia, religiosamente rientrante nell'area di Aquileja.

A proposito dell'accenno al plebiscito usato nel 1866 dal Governo sabauda per dare parvenza di democrazia, che assolutamente non c'era, alla sua presa di possesso del territorio del Veneto, in verità per i Romani (pur qui, alla nota 8, definiti superbi) *plebiscita* erano i

¹ La nota introduttiva è di don Floriano Pellegrini.

«decreti della *plebe*, emanati da tutti gli ordini dei cittadini raccolti in generale comizio».

Superfluo dire che l'autore del testo parla nell'italiano del suo tempo.

Origine e storia primitiva della pieve di Cadore

E' naturale, che i primi portatori della buona novella, i predicatori primi del Vangelo, a trovare maggior numero di ascoltatori e acquistare più rapidamente maggior numero di seguaci a Cristo e di fedeli alla sua dottrina, si recassero primamente dove la gente era più fitta; si recassero cioè primamente alle città, e fra queste alle più grandi e più popolose. Ed è medesimamente naturale, che di là non potessero portare il pensiero e le cure alla campagna e ai monti, se non dopo avervi raccolta e formata una società di credenti, una *convocazione*, ossia greicamente, una *ecclesia* o *chiesa* di fedeli così bene istruita e così saldamente stabilita nella nuova religione, da potersene trascinare e creare ajutatori, compagni, cooperatori, sia per l'amministrazione interna delle divine cose, sia per esterne spedizioni e missioni.

Perciò è naturale altresì, che gli abitatori delle terre minori e dei villaggi, le quali e i quali anticamente si dicevano *pagi* e *vici*, non venissero chiamati e condotti dal culto degli Dei falsi e bugiardi alla conoscenza e al culto del Dio vero nel Cristianesimo, se non tardi: tardi relativamente alle città, e principalmente alle metropoli. Anzi è perciò, che, nel linguaggio di que' primi Cristiani cittadini, divenuto rapidamente comune, tanto valeva dire *pagani*, cioè *abitanti dei pagi*, quanto il dire *idolatri* e *infedeli*; e l'uso ha così fermamente ed esclusivamente legata a quel vocabolo la nuova significazione, che ne ha perduta da quindici e più secoli la prima e propria.²

E' adunque naturale, che anche il nostro *pago* qui – qualunque nome avesse, che però sedeva certamente dove siede ora, tra il Montericco e il Contràs,³ a cavaliere e nel centro delle tre valli e strade principali, che formano e solcano il paese, al quale diede probabilissimamente il suo nome di *Catubria* o *Catubrium*, o *Cadubrium*, quale si trova scritto la prima volta in un documento di mille anni fa,⁴ cioè di *Cadoro* o *Cadore*, quale suonò dappoi e suona presentemente, - è naturale, diciamo, che anche questo nostro *pago* abbia ricevuta tardi la luce del Cristianesimo.

Tardi però rispetto solamente alla città o metropoli, d'onde la ricevette. Ci crediamo infatti autorizzati a ritenere, che i suoi primi evangelizzatori sieno venuti da Aquileja, - perché nella diocesi di Aquileja, prima del 1847, fu costantemente compreso fin oltre ogni memoria scritta; cioè fino da quando le diocesi si creavano e si circoscrivevano, non per bolle e decreti, sibbene per apostolato e predicazione; cioè fin da quando Aquileja distese l'apostolato suo e portò la fede di Cristo, come nella Japigia, nell'Istria e nella Pannonia, così, più presso e intorno a noi, anche nella

² S. Agostino nota nel suo libro *Retractationum* (II, 43), scritto l'anno 426, che gl'idolatri si sollevano *usitato nomine* chiamare *pagani* dovunque abitassero, fossero anche cittadini e abitanti di Roma.

³ I Latini con voce ereditata dai Pelasgi, o, meglio, dagli Etruschi, ch'erano una frazione dei Tirreni venuti primi in Italia per la via delle Alpi orientali e quindi anche delle nostre, chiamavano *arx* la vetta dei colli e dei monti, e le munizioni o castelli, che v'erano fabbricati o vi fabbricavano. *Contràs* pertanto potrebbe significare – *Di fronte o rimpetto al castello*; - e ciò potrebbe indicare, che il castello sorgente un tempo sur una delle due vette del Montericco era vecchio tanto quanto quel nome. – Fra le tante etimologie date a nomi di luoghi, e le induzioni storiche, che se ne sono cavate, osiamo credere, che questa non sia la più strana o avventata.

⁴ Diploma dato dall'imperatore Berengario nel 923 ad Aimone vescovo di Belluno.

Carnia, nella Carintia e nella Rezia. – E in questa credenza ci aiuta e conferma un fatto di poca o niuna importanza in se stesso, ma di molta significazione al nostro proposito. Due *vici* o *vicinie* del nostro paese, Lorenzago a mattina e Resinigo a sera,⁵ dedicarono le loro chiese – quella ai martiri aquilejesi Ermagora e Fortunato, indubitabilmente prima del mille, - e questa agli aquilejesi medesimi e insieme ai lucani Vito, Modesto e Crescenza, molto probabilmente nel secolo quarto o quinto, quando cioè la fama e la gloria loro era ancor celebre e fresca fra i Cristiani di tutta l'Italia, e Costantino avea già permesso con editto solenne, che la croce e gli altari di Cristo uscissero di sotterra e splendessero alla luce aperta del sole. A nostro avviso, Resinigo colla sua vicinia si elesse a patroni Vito e i suoi compagni mosso appunto dal grido, che ancora suonava, della loro vittoria; ma ad eleggersi compatroni gli aquilejesi Ermagora e Fortunato non può essere stato condotto (e altrettanto dicasi di Lorenzago), che dalla sua pertinenza a quella diocesi e chiesa, della quale essi erano stati de' pastori e de' martiri primi ed erano tuttavia patroni, e per opera della quale avea udito e sapeva, che avea ricevuto il sovragrande beneficio della fede cristiana.

Quando poi ne l'abbia ricevuto, e insieme, anzi prima di esso, ne l'abbia ricevuto il nostro *pago* centrale, non è facile determinare precisamente.

E' certo che Aquileja, allora la prima e più grande, dopo Roma, delle città d'Italia, fu illuminata della luce del Cristianesimo dall'evangelista S. Marco, speditovi dal suo maestro S. Pietro. E' certo altresì, che S. Marco, partendone dopo cinque o sei anni per rivedere in Roma S. Pietro e indi recarsi in Alessandria per la conversione dell'Egitto, vi lasciò una chiesa o società di fedeli già formata e costituita. E' certo ancora, che a governarla ed estenderla, e a continuarle intorno il suo apostolato, vi lasciò o vi rimandò da Roma il suo discepolo Ermagora. Poiché narra l'autore antichissimo ma ignoto degli *Atti di S. Ermagora*, che S. Marco in quel suo viaggio lo condusse seco a Roma, e lo fece ordinare primo vescovo di Aquileja da S. Pietro medesimo. E narrano poi quegli *Atti*, ch'Ermagora, ritornato ad Aquileja, vi esercitò di fatto ed assiduamente l'ufficio di vero apostolo, uscendo egli stesso e mandando i suoi sacerdoti minori a predicare fra i popoli e nelle città vicine e lontane per tutto intorno. E risulta dagli *Atti* medesimi e da altri documenti medesimamente autorevoli, che predicò e mandò a predicare, come nell'Istria, nella Japigia e nella Pannonia anteriore, dove pose vescovi e creò sedi vescovili. – così fra i Carni o nella Carnia, dove un collegio di canonici, fiorente gran tempo fa nell'antichissimo *Julium*, che è lo scaduto *Zuglio* di oggi, accenna, se non ad una sede vescovile, certo ad origine e dignità remotissima di quella chiesa; - e nella Carintia, le diocesi della quale si riconoscono figlie e fino al secolo scorso furono suddite della metropoli aquilejese, e dove un villaggio della valle del Gaila, che è vicina a noi e fu già in qualche parte nostra,⁶ porta ancora il nome di S. Ermagora; - e nella contermina Rezia giù per la valle del Ronzo (Rienz)⁷ indi dell'Adige fino a Trento, che per autore primo del suo

⁵ La chiesa di S. Vito in una carta del 21 marzo 1208, che prima la nomina fra le pievane, è detta *S. Viti de Resinugo*.

⁶ La parte superiore della valle del Gaila, che una volta con voce latina chiamatasi *Cercenà* (che è nome frequente di luoghi in Cadore, e significa *nemus* o *saltus circinatus*, cioè tagliato in cerchio nelle singole piante perché si disseccchi) apparteneva fino a due o tre secoli fa al Comelico, e fino al principio del secolo presente pagava e pagò una contribuzione di cera alla chiesa di S. Caterina, ch'era nel castello di Pieve.

⁷ Il torrente *Rienz*, che parte dai monti di Misurina, e per Ladro e Niederdorf discende verso Brunech a Bressanone nell'Eisach e indi a Bolzano, intorno al mille era chiamato *Rionzus* o

Cristianesimo e della sua sede vescovile vanta ancora S. Ermagora.

La sua predicazione pertanto, immediata o mediata, ci avrebbe, secondo i documenti, chiusi strettamente da tre lati; e non resterebbe che a sera la diocesi di Belluno, quale fu fino al 1847, senza esplicita menzione di lui. Ma la dipendenza di quella diocesi dalla metropoli aquilejese, durata dalla sua origine, che risale al primo secolo od almeno al secondo, fino al 1818, è per se stessa un argomento positivo a concludere, che adunque nacque anche essa da Aquileja, se non per opera propria di S. Ermagora, certo in tempi ad esso vicinissimi. Di che ci porge nuovo indizio di nuovo la dedicazione di una chiesa. Il *pago* a levante di Belluno, che in antico si chiamava probabilissimamente *Cepasum*, d'onde le acque Cepasie dell'itinerario di Antonino circa l'anno 140, - dappoi con lieve e facile corruzione *Lapacium* o *Lapacinum*, d'onde la valle e il lago *Lapacinensis* del diploma dato nel 923 dall'imperatore Berengario, - e che ora per la relazione al suo stesso vocabolo comune si dice con proprio nome *Ad-pagum*, *Al-pago*, *Alpago*; - quel *pago*, diciamo, quando per servizio de' suoi pastori edificò una chiesetta ne' suoi *tâmeri*, divenuti poscia un villaggio dello stesso nome, accorciato volgarmente in *Tambri* o *Tambre*, la dedicò ai martiri aquilejesi Ermagora e Fortunato. Per ciò, che abbiamo detto quì dietro riguardo a Resinego e a Lorenzago, i Cepasii sapevano adunque, che la loro chiesa madre era Aquileja, e forse che il loro padre in Gesù Cristo era stato immediatamente o mediamente S. Ermagora.

Il cerchio è adunque compiuto intorno al *pago* nostro, al nostro paese: tutte le chiese, che per larghissimo tratto lo circondano, riconoscono per madre comune la chiesa di Aquileja, e tutte, o per documenti o per tradizioni o per monumenti, risalgono al primo suo vescovo Ermagora, o ai tempi ad esso vicinissimi. Adunque è non solamente probabile ma indubitabilmente certo, che al vescovo Ermagora, od almeno ai tempi a lui vicinissimi, risale la introduzione del Cristianesimo anche nel *pago* nostro, nel nostro Cadubrio o Cadore, perché è non solamente improbabile ma quasi impossibile, che all'occhio e allo zelo del santo apostolo od almeno de' suoi santi successori Ilario e Crisogono isfugisse sola la nostra valle, la valle cioè del fiume principale della provincia da S. Marco e da S. Pietro medesimo ad essi affidata.

Primo pertanto a portare il nome e la religione di Cristo fra i *pagani* nostri antenati fu senza dubbio - od egli medesimo S. Ermagora in qualcuna delle sue apostoliche peregrinazioni dai Carni ai Carentani e ai Reti, lasciandoci poi a continuare l'opera sua qualcuno de' suoi coadjutori, - od appunto uno del più zelanti e meglio istruiti fra suoi cooperatori, speditoci direttamente e appositamente da lui medesimo, - o finalmente un inviato di Ilario o, al più, d'uno dei due di Crisogoni suoi primi successori; - certo, ad ogni modo, o nello stesso primo secolo o non più tardi del secondo.

Chiunque poi fosse quel primo prete, ignorato ma senza dubbio pieno l'anima e il cuore della fede e dello spirito cristiano, che ci lasciò o c'inviò S. Ermagora, o ci fu spedito dai primi che a S. Ermagora succedettero nella metropoli aquilejese, egli dovette naturalmente, per le ragioni esposte nel principio di questo scritto, recarsi primieramente al luogo principale della vallata, e incominciare la sua missione dal *pago*, dal luogo cioè, che, secondo l'ordine della romana amministrazione e magistratura, era come il capo ed il centro dei *vici* minori, che gli stavano intorno. Ed è medesimamente naturale, che, raccolti nel *pago* i primi frutti, guadagnati a Cristo i primi fedeli nel *pago*, si recassero poi di quà e di là di *vico* in *vico*, per por-

Rionzum e anticamente *Byrus* o *Pyrus*, d'onde *Pyrusti* gli abitanti delle sue sponde, d'onde il presente nome di *Pusteri* agli abitanti e di *Pusterthall* alla sua valle.

tare ai singoli *vici* e a tutta la vallata il medesimo beneficio. E' naturale da ultimo, che, andando e tornando da quelle spedizioni a destra e a sinistra, facessero nel *pago* le sue soste per confortare e confermare le conversioni già fattevi e farne di nuove: anzi è naturale, che ivi a poco a poco fermasse la sua dimora ordinaria e ponesse stanza consueta, sia appunto perché *pago*, e quindi frequentato pei loro negozii dagli abitanti dei *vivi*, cioè dai *vicani* o, come si dicevano più tardi, dai *vicini*, sia perché luogo centrale, d'onde poteva più facilmente accorrere ai bisogni dei fedeli dell'una e dell'altra valle, e dove più facilmente i fedeli d'entrambe potevano nei loro bisogni ricorrere a lui.

E d'altronde è naturale, che, come S. Ermagora avea ricevuta da S. Marco, anzi pure, come dicono i suoi *Atti*, da S. Pietro medesimo, e i vescovi succeduti ricevettero dai succeduti pontefici, la missione e quindi la sacra giurisdizione sul paese affidato al loro diretto o indiretto apostolato, così da S. Ermagora o da' suoi primi successori l'abbia ricevuta sul nostro Cadubrio il primo prete da essi speditovi ad evangelizzarlo, e gli altri poi, che a quel primo tennero dietro. Perciò non ci crediamo arditì, se affermiamo, che il nostro Cadubrio fu affidato alla giurisdizione di un prete, cioè costituito in una porzione speciale di popolo fedele o conducendo alla fede da un suo particolare predicatore e governatore, cioè costituito in una *parocchia*, fin dal secolo primo o secondo, - ché di *parocchie* costituite nei *pagi* e così nominate fin da que' secoli gli eruditi citano più d'un esempio.

La parocchia di Cadubrio pertanto, quale l'abbiamo descritta e della quale addurremo tosto un documento tuttora vivo ed imperituro, procedette pel secondo e terzo secolo più o meno tranquilla secondo che più o meno si facevano sentire nelle nostre valli remote gli editti imperiali contro i Cristiani, - secondo che v'erano magistrati più o meno inchinati ad eseguirli. E forse non fu neanch'essa senza i suoi combattimenti e i suoi martiri; e solo ci mancò chi ne registrasse le gesta, e ne tramandasse ai posterì la memoria. E' certo ad ogni modo, che il numero dei credenti venne sempre crescendo, tanto che al principiare del secolo quarto il popolo era o tutto o quasi tutto cristiano.

Venuto poi quel secolo quarto, e concessa da Costantino al Cristianesimo dapprima la pace indi anche la libertà, anche la nostra parocchia, che fino allora, come tutte le altre dappertutto, avea partecipato sparsamente e a frazioni e più o meno di nascosto e furtivamente degli atti del culto e de' sacri misteri, secondo che al suo pastore era dato ministrarli or a questa porzione or a quella de' suoi fedeli, cioè non più che ad uno per volta dei parecchi suoi *vivi*, - anche la nostra parocchia cominciò ad essere pubblicamente convocata a celebrare pubblicamente i divini misteri: - anche qui il popolo, detto latinamente anche *plebs* o *plebe*⁸ trapassò dalle adunanze religiose al *pago* medesimo, e tanto rapidamente e tenacemente gli si appiccicò, che si sostituì esclusivamente al suo nome antico, il quale ne andò perduto. *Plebs* pertanto o *Plebe*, raddolcito in *Pieve*, è il testimonio vivente della parocchia costituita nel nostro *pago* almeno dal secondo secolo, vissuta privatamente e più o meno nascostamente fino al quarto, e uscita nel quarto a vita pubblica.

Qui adunque in *Pieve*, sul principio di quel quarto secolo, il primo edificio cristiano, la prima chiesa della nostra valle, edificata su quella delle due vette del

⁸ A spogliare il vocabolo *plebs* o *plebe* della significazione di spregio, che gli venne volgarmente applicata, basti osservare che i Romani, i superbi Romani, come dicevano con formola solenne - *Senatus Populusque Romanus*, - così nominavano non meno solennemente *plebiscita*, o decreti della *plebe*, i decreti emanati da tutti gli ordini dei cittadini raccolti in generale comizio.

Montericco, che non era occupata dal castello, e dedicata al consacratore di S. Ermagora, al principe degli Apostoli S. Pietro. ⁹ E quindi, ancora nel medesimo secolo o poco più, altre chiese per l'amministrazione dei sacramenti nei *vici* principali: dapprima nei più remoti, che più difficilmente potevano venire alla Pieve, indi nei vie via men lontani, come sembra indicare l'epoca stessa dei santi, del nome dei quali furono intitolate. Così si possono ragionevolmente ritenere per prime, dopo quella di Pieve, e probabilmente l'una all'altra contemporanee le due più lontane, cioè quelle della vicinia di Comelico da un lato, dedicata al primo dei martiri S. Stefano, e quella della vicinia di *Ambicio* o Ampezzo dall'altra, dedicata ai santi apostoli Filippo e Giacomo. Vengono poi le due men lontane, cioè la già ricordata della vicinia di Resinego, che porta, col nome de' SS. Ermagora e Fortunato, quello de' SS. Vito, Modesto e Crescenzia coronati del martirio in Lucania nel principiare di quel medesimo secolo quarto, - e quella del vico o vicinia di Auronzo, che si nomina dalla vergine e martire padovana S. Giustina, la quale, benché sulla fede di atti incertissimi si creda volgarmente battezzata da S. Prosdocimo, è però dai Bollandisti sulla scorta di documenti più autorevoli portata giù fino a Diocleziano, cioè al principio del secolo quarto: epoca, che ci sembra ricevere una qualche conferma appunto dalla dedizione della chiesa di Auronzo. Per ordine cronologico del titolare si presenta quindi quella di Domegge, che porta il titolo di S. Giorgio martirizzato l'anno 303, quantunque per ragione della distanza paja che dovesse venire dopo la seguente. Il santo vescovo turonese Martino morì l'ultimo anno di questo quarto secolo; ma per la fama della sua virtù e de' suoi miracoli era celeberrimo per tutta la Cristianità già prima di morire. E' adunque presumibile, che fin dal principio del secolo seguente abbiano edificate le loro chiese, dedicate appunto a S. Martino, anche le vicinie - e di *Arvaglo* o *Arvaggio*, ora Oltrepieve, che la eresse nel luogo delle sue *fabulae* o adunanze, ¹⁰ a cui conserva ancora l'antico vocabolo di *vicus*, - e di *Avenasio*, che la fabbricò sui ruderi d'un castello posto a guardia di quella porzione della valle del Boite, che da indi in poi si chiamò valle di San Martino. ¹¹

Il resto di questa istoria è facile, e vada da sé. - Scemato col tempo il fervore e lo spirito veramente cristiano, e cresciute in proporzione le esigenze nelle singole vicinie, e perciò non bastando più il solo governatore, o rettore, o *pievano* a soddisfarele; - od egli da sé, o esse le vicinie, o entrambi insieme chiesero ed ottennero novelli operai ad officiare ciascuna di quelle chiese, a servire ne' bisogni spirituali ciascuna di quelle vicinie. E que' novelli operai, que' nuovi coadjutori erano naturalmente in sulle prime non altro che coadjutori e cooperatori del *pievano*, dai cenni del quale dipendevano. Ma alle soddisfatte esigenze succedettero e nelle vicinie e nei coadjutori, che le secondavano, le ambizioni della indipendenza, le ambizioni di essere ciascheduna una parrocchia o una *pieve* da sé. E anche queste ambizioni nel secolo XI o XII aveano già conseguito l'intento sì di fatto che, quasi a dire, di diritto.

Poiché v'ha una convenzione del 21 marzo 1208, rogata in Vicenza dal notajo Benincasa, fra il *pievano* di S. Maria di Pieve messer Stefano chierico romano e messer Odolrico chierico di S. Stefano di Comelico quale procuratore di ciascheduna di

⁹ Nel secolo XIV o XV sussisteva ancora, forse ancora nella sua prima struttura; e, chi li cercasse, forse ne troverebbe ancora i vestigi.

¹⁰ Le teneva ancora nel secolo XIV sotto un antichissimo *quercu*.

¹¹ Veramente la vicinia di *Avenasio*, che comprendeva anche *Ciblana* o Cibiana oltre il Boite, e Costa e Nogaredo, avea già eretto in *Subplanis* la sua chiesa in onore di S. Marco fondatore della diocesi; ma poi non si tenne dal dedicarne una anche a S. Martino, la quale in seguito prevalse alla prima.

quelle chiese e dei loro rettori, colla quale esso pievano fa ad ognuna delle chiese medesime e ai loro rettori quietanza di ogni contributo che ne avesse ad avere, e rimette ogni diritto, *si quod habebat*, se alcuno ne aveva sulle chiese medesime per causa della pieve di S. Maria, e ne li lascia nello stato, in cui allora si trovavano. - Da quel punto non ci fu più questione di vere giurisdizioni parocchiali fra la pieve di S. Maria e le sette predominate; e da quel punto incomincia a trovarsi nei documenti con qualche lacuna la seguente

Serie dei Pievani di Pieve

- 1208 Stefano, chierico romano
- 1212-1220 Odolrico, arciprete di Cadore
- 1281-1313 Marquardo
- 1324 Oliverio di Pieve
- 1334 (?) Antonio q. Delavanzo di Pieve
- 1341 Ottobono
- 1345 Paolo
- 1345-1390 Tommaso di Marquardo di Pieve
- 1390 Gianfrancesco
- 1409-1411 Cristoforo del notajo Zanino di Pieve
- 1412-1427 Tomaso (*Jacobi e Monti*)
- 1427-1434 Gio. Batta di Nicolò Palatini di Pieve
- 1439-1461 Rizzardo Costantini di Ampezzo
- 1462-1475 Giovanni Krauss
- 1475-1481 Bucio de Palmulis
- 1481-1488 Giovanni di Montalto siciliano
- 1488-1516 Vendramino Soldano di Vigo
- 1516 Vincenzo Benedetti
- 1516-1534 Pietro Mareno detto Aleandro
- 1534-1542 Pietro de Magistris detto Aleandro
- 1543-1550 Gregorio Azolini
- 1550 Alvise Pizzamano, canonico di Padova
- 1550-1563 Domenico di tadeo Jacobi di Pieve
- 1563-1613 Pomponio di Michiele Jacobi di Pieve
- 1613-1617 Gio. Paolo Palatini di Pieve
- 1617 Alessandro Alessandrini di Pieve
- 1617-1660 Gaspare Adami di Pieve
- 1660-1672 Francesco Montanari di Sacile
- 1672-1722 Bernardino conte Adami di Pieve
- 1726-1736 Lucrezio conte Madrisio udinese
- 1736-1747 Gaspare de Mejo di Lozzo
- 1747-1776 Gio. Batta Barnabò di Domegge
- 1776-1801 G. B. Barnaba Barnabò di Domegge
- 1802-1825 Carlo Da Vià di Vallesella
- 1825-1838 Micolò Da Ru di Pozzale
- 1838-1850 Anastasio Doriguzzi di Danta
- 1852-1863 Gio. Batta Martini di Parola
- 1864 Antonio Da Vià di Vallesella
